

Livia Turco

presidente commissione Pari opportunità

«Stupro, ha vinto la maturità delle donne»

ROMA Sono davvero felice. Quasi non mi sembra vero che dopo tanti anni di attesa finalmente c'è la nuova legge sulla violenza sessuale. Livia Turco per molti anni responsabile delle donne nel Pci prima e nel Pds poi, ora Presidente della Commissione Pari opportunità a Palazzo Chigi è davvero soddisfatta del definitivo arrivato dal Senato.

Sono stati necessari sedici anni di discussione. Oggi cosa ha permesso di sbloccare la situazione?

Si sedici anni fa arrivarono in Parlamento le firme raccolte dalle donne per una legge di iniziativa popolare. Nell'ottava legislatura iniziò l'iter con ben otto proposte di legge. Tutto si affossò per l'approvazione dell'emendamento del deputato dc Carlo Casini che riproponeva la violenza sessuale come un delitto contro la morale. Oggi le donne sono riuscite finalmente a far capire che non chiedevano solo la condanna del lo stupro ma il riconoscimento della loro libertà sessuale, della loro dignità. Questo è stato il valore dirompente al quale si sono opposte per molto tempo le culture moderate. Se mettiamo in risalto questo aspetto non mi stupisce il lungo tempo che è stato necessario.

Forse in questa legislatura le donne sono riuscite a presentarsi più unite che nel passato.

Sicuramente è stata molto preziosa la capacità di ascolto reciproco e di mediazione. Le deputate e le senatrici sono state protagoniste di un esercizio alto della politica. In particolare mi sembra doveroso ringraziare alcune di loro in particolare le parlamentari progressiste De Simone e Finocchiaro che hanno avuto ancora una volta un ruolo di traino. Rosa Russo Jervolino capace di essere cerniera tra le istanze del mondo cattolico e le esigenze di pervenire ad una mediazione e sicuramente le donne della destra Alessandra Mussolini e Antonelli. Sicuramente si è arrivati a questa mediazione per una capacità soggettiva delle parlamentari. Credo sia giusto che le donne italiane siano riconoscenti a queste parlamentari che hanno sentito pur con culture diverse che era intollerabile lo scarto tra il Parlamento e la cultura della società e delle donne. Questa legge è una vittoria delle donne. Che sono riuscite a cambiare la cultura giuridica quella della società ed anche l'atteggiamento degli uomini.

Nell'87 la legge fallì non solo per l'atteggiamento degli uomini, ma anche per la divisione delle donne. Doppio regime, querela di parte e procedibilità d'ufficio provocarono le divisioni.

Si il movimento delle donne si divise. Ma la dialettica al suo interno fu importante. Se è giusto ricordare la legge di iniziativa popolare allora dobbiamo dire che quelle firme venivano solo da un pezzo del movimento. L'altro importantissimo aveva un'impostazione diversa. Sosteneva la querela di parte aveva ed ha una certa diffidenza verso l'invasione della legge nella sfera del sesso e del corpo delle donne. Ma entrambi so stavano valori importanti. L'allarme sociale e la gravità del reato che spingevano per la procedura d'ufficio la forza delle donne la loro volontà che portavano alla querela di parte. Non è vero quindi c'è la divisione e stata paralizzante ed ha impedito il varo della legge. Tra le donne c'è stata invece una dialettica importante che ha consentito di mettere in gioco valori diversi tutti fondati veri ed importanti.



Un manifestazione per la legge contro la violenza sessuale nel 1983. Sotto: Livia Turco



Una grande capacità di mediazione, un esempio di bella politica che dimostra come le donne siano capaci di lavorare insieme superando le diverse culture. Livia Turco presidente della commissione Pari opportunità è soddisfatta dell'approvazione definitiva della legge sulla violenza femminile. E percorre il lungo cammino iniziato 16 anni fa. Ora dobbiamo batterci per farla conoscere e per garantire la sua corretta applicazione.

CINZIA ROMANO

È vero però che allora fu impossibile trovare una mediazione.

Si ricordo la decima legislatura 187 con una certa sofferenza. Però il movimento delle donne in tutta la sua ricchezza ed articolazione ha consentito una maturazione di tutte. E mi sembra giusto ricordare come tra le varie posizioni aveva un fondamento di verità anche il problema sollevato dalle cattoliche che distinguevano tra la violenza in famiglia e quella fuori. Allora noi della sinistra ci scandalizzammo del doppio regime oggi ripensandoci credo che invece sbagliammo noi a non cogliere quella di verità. L'importanza della mediazione alla ottenuta ora nasce dal fatto che ciascuna è stata capace di portare un pezzo della propria storia senza irrigidirsi.

Ma tu hai riscontrato oggi un atteggiamento maschile diverso rispetto alla legge?

Si è innegabile. La partecipazione e il contributo degli uomini pur tra mille contraddizioni è stato molto significativo. A partire

dall'atteggiamento del presidente del consiglio Dini che ha sottolineato l'importanza di varare subito la nuova legge.

Parti di mediazione alta. A cosa hanno rinunciato le donne della sinistra?

Siamo state capaci di riconoscere la querela di parte mettendo di parte la procedibilità d'ufficio. Il riconoscimento del primato della decisione alle donne sicuramente ha unito le varie culture quella femminista cattolica ed anche quella della destra. L'altra mediazione ha riguardato i minori riconoscendo loro il diritto alla sessualità tutelando però dagli abusi.

Alla Camera tre parlamentari del Pds non hanno partecipato al voto ed altre voci critiche sono arrivate dal movimento delle donne. Come valuti ciò?

È una critica legittima e soprattutto utile. Hanno ricordato a noi tutte che sul tema del corpo femminile meno si legifera e meglio è. Raccoglio di questa loro posizione che si è manifestata sempre in modo cor-

retto - senza mai intralciare né disconoscere il lavoro delle altre. Invito a non dimenticare che la legge non è tutto.

Con il mondo cattolico, le donne della sinistra hanno costruito in passato percorsi comuni, penso alla legge sul diritto di famiglia, l'incontro con la destra e invece inedito. Come è stato possibile?

L'esperienza della legge sulla violenza sessuale ci sollecita ad avere una lettura attenta della politica delle donne di destra. Non è vero se si vanno a vedere insieme delle proposte di legge presentate che oggi continui l'equazione destra uguale posizioni tradizionali arretrate. C'è sicuramente in Parlamento chi è legata ad una posizione familistica vecchia, penso alla Adriana Poli Bertone. Ma in questa legislatura è emerso con forza che le donne di destra sulle politiche di pari opportunità sul riconoscimento dell'autonomia delle donne sul rispetto della legge sull'aborto hanno dimostrato di avere una cultura moderna in sintonia con una parte del movimento delle donne.

Ed in prospettiva?

Spero che questa trasversalità non si limiti alla violenza sessuale ma si misuri anche su altri obiettivi. E che con le donne di destra pur dentro una dialettica che c'è e sia importante trovare quei punti in comune nell'interesse di tutte. E se le parlamentari possono essere un punto trainante del riconoscimento reciproco di un dialogo tra gli schieramenti e di una dialettica politica sempre più centrata sulle differenze che non siano però laceranti divisioni e utile soprattutto al paese.

La legge e il capitolo minori. Da parte di alcuni giudici minorili è stata avanzata la grande preoccupazione che, spostando a 13 anni il riconoscimento della capacità di scelta, qualcuno potrebbe essere tentato di abbassare la punibilità oggi fissata a 14 anni, con conseguenze gravi per la giustizia minorile.

Comprendo perfettamente e credo che la loro preoccupazione sia da tenere in grande considerazione. Personalmente non ero d'accordo sull'emendamento approvato al Senato che addirittura abbassava l'età a 12 anni. Ovviamente avevamo il problema che equiparando ogni atteggiamento sessuale si corresse il rischio di punire qualsiasi manifestazione di affettività tra i ragazzi. La sciaro il limite a 14 anni e il mio personale parere credo però che sarebbe stato più equilibrato.

Si riuscirà finalmente ad infrangere anche il tabù dell'educazione sessuale? La legge per parlare nella scuola non è, a questo punto, fondamentale?

Più che fondamentale è doverosa. Penso che se non si fosse chiusa la legislatura le donne sarebbero riuscite a farla approvare. Purtroppo su questo tema non c'è stata una pressione forte da parte della società. Credo che sia il primo punto che dovremo mettere in agenda del prossimo parlamento. E dopo la legge sulla violenza sessuale non dobbiamo commettere l'errore che paghe della buona legge non ci preoccupiamo della sua applicazione. Dobbiamo fare una grande battaglia per far conoscere le nuove norme che sicuramente non bastano a cambiare la cultura. Come Commissione pari opportunità faremo una grande campagna. Inoltre hanno ragione le donne a dire che il problema dello stupro interroga la sessualità maschile. Mi auguro che gli uomini aprano questo capitolo. Ora spetta a loro larsene carico. Inlerrogandosi sul problema.

DALLA PRIMA PAGINA

Aria di campagna elettorale

Il 14 assemblea per altro già fissata per il 27 di questo mese - ha letteralmente messo fuori dalla porta il suo ex collaboratore.

Forse la decisione era scontata visto che è davvero difficile che in una azienda sia pure pubblica possano convivere un consiglio di amministrazione e un direttore generale in aperto e perenne conflitto. Ciò non toglie che i modi contino. E Letizia Moratti si sta comportando come se fosse lei la proprietaria della Rai. Piena di grinta determinata inossidabile e sorda totalmente sorda a qualsiasi critica anche quando viene dal Parlamento da cui trae per legge proprio la sua legittimazione.

Allora il problema non è tanto il caso Mini cucci quanto il caso Moratti. Da ieri infatti il presidente della Rai è più forte di prima. Si è liberata di quello che poteva essere un ostacolo al suo disegno imprenditoriale. Ma qual è davvero il suo disegno? Questa maggior forza a che cosa le serve?

Qualcuno ha già messo le mani avanti. Dentro quello che una volta si chiamava servizio pubblico radiotelevisivo la destra ha aperto la campagna elettorale senza avere nemmeno il buon gusto di attendere lo scioglimento delle Camere. E così? Certo che a guardare i telegiornali in questi giorni il sospetto è più che fondato. Ma allora questo rinnovato potere servirà al consiglio di amministrazione della Rai per rendere ancor più vistoso di oggi il disequilibrio politico del servizio pubblico? L'informazione radiofonica quella televisiva regionale affidata a un campione del polo berlusconiano come Vigorelli o quella del telegiornale di Mimun - ho citato i casi più macroscopici - verranno incoraggiati sulla strada che hanno imboccato da tempo di violazione perenne delle regole della par condicio?

Il solo sospetto non è più tollerabile. Abbiamo tutti ancora vivo il ricordo di quanto sia stata importante la televisione nella campagna elettorale del 1994 quando Berlusconi scese in campo. Oggi con la crescente spettacolarizzazione e personalizzazione della politica il ruolo del sistema televisivo c'è se possibile di ventato ancor più determinante per il successo o meno di un gruppo politico. E Berlusconi una volta diventato primo ministro - vediamo di non dimenticarlo - penso bene di mandare a casa il consiglio di amministrazione dei professori e nominare uno nuovo di cui è tuttora presidente la signora Letizia Moratti.

E con questa consapevolezza che stiamo andando a nuove elezioni nazionali. E ci stiamo andando in uno scenario legislativo distastoso tale da creare ulteriori preoccupazioni e nuovi sacrosanti timori.

1. La legge che deve riformare i criteri di nomina del consiglio di amministrazione della Rai è bloccata in Parlamento per volontà propria di Berlusconi. C'era già l'accordo quando improvvisamente il presidente di Forza Italia ha stoppato i suoi senatori con la scusa che la Rai doveva rientrare nel pacchetto delle larghe intese.

2. Il decreto della par condicio il cui senso è di riconoscere a tutti i soggetti politici concorrenti un'eguale posizione potenziale e fermo alla Camera e non riesce - grazie alla ostilità del polo di destra - a diventare legge definitiva dello Stato. Ora questo decreto garantisce un certo equilibrio solo negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale. Ebbene se si va a votare in aprile - che so mettiamo il 28 - che succederà fino alla fine di marzo nelle televisioni del Cavaliere e in quelle del servizio pubblico?

3. Il Garante per l'editoria - il cui compito fra l'altro è vigilare sulla campagna elettorale - è in prorogatio e i presidenti di Camera e Senato hanno deciso di non nominare un nuovo garante in attesa che l'articolo di legge sull'Autortà dell'informazione - che dovrebbe sostituire il Garante - passasse dalla commissione speciale della Camera presieduta da Napolitano che lo ha elaborato all'aula. Il passaggio all'aula naturalmente è stato fermato da Alleanza nazionale.

E in questo contesto che Letizia Moratti e di ventata da ieri un superpresidente. E realistico sperare che senta il peso politico del ruolo di garanzia che spetta al servizio pubblico? O dovremo incominciare a scrivere - come qualcuno suggerisce - c'era una volta un servizio pubblico radiotelevisivo? [Carlo Roggnoni]

DALLA PRIMA PAGINA

La supremazia degli interessi

bili dell'ambizione riformatrice del Polo e la loro stessa efficacia.

Senza possibilità di fare riforme non restano che le elezioni. Non si possono fare pasticci non si può perdere tempo non si può umiliare oltre misura il nostro paese nel semestre europeo. Lo diciamo con vivo rammarico sinceramente addolorati non solo perché Vier di Fini ci dice una nota del Consiglio di Borsa di ieri - hanno mandato in fumo 13 mila miliardi delle società quotate e dei loro azionisti. Non solo per i danni che tutto ciò provoca al paese ma anche perché ci eravamo battuti generosamente in questa impresa. L'abbiamo voluta con decisione ed a prezzo di una certa impopolarità in alcuni nostri ambienti ed ora ne constatiamo l'impossibilità.

E lo diciamo con preoccupazione perché restano tutte intere le

ragioni di un nordino istituzionale prima delle elezioni e tutti i tentativi di una campagna elettorale da condurre in regime di oligopolio televisivo di una precaria (antidemocratica) dell'assetto Rai di una faziosità manipolatrice del grosso dell'informazione italiana. Credo che spetti alle autorità dello Stato porre rimedio a questo grave pericolo per la sostanziale libertà della competizione elettorale. Ma tant'è. Non c'è altra strada che le elezioni. Dopo aver pasticciato strumentalmente sulle proposte dilatorie dell'ultimo anno anche Berlusconi sembra finalmente essersi risolto in se stesso a proporne un immediato ricorso alle urne. Ne è riuscita ad emergere un'alternativa allo scioglimento delle Camere che non fosse il tentativo illusorio di vivac-

chiare e galleggiare dettato in buona misura dal desiderio di sopravvivenza. Un governo un Parlamento non possono vivere senza obiettivi programmati motivazioni profonde - e senza una maggioranza che li incarni. Senza l'ambizione in questa fase chiaramente ineludibile di avviare i cambiamenti necessari.

Negli ultimi anni la destra italiana ha sposato il novismo e si è accreditata come forza di cambiamento. Non appena il centro sinistra ha saputo però mostrare la sua vera anima innovatrice ha abbandonato le nostalgie e sospettosi si è spinto sulla proposta la sciando il terreno della pura difesa e della negazione. I bluff del novismo della destra e venute più chiaramente alla luce. Facciamo le tesoro nei prossimi mesi non siamo uno schieramento che si basa e vive sul no alla destra ma sul sì al cambiamento alla qualità dello sviluppo alla competitività del sistema paese. Perché siamo una vera forza del rinnovamento. Solo così si conquista la fiducia dei cittadini. [Luigi Berlinguer]



La meta delle bugie che raccontano su di me sono vere

Raymond Smullyan

Advertisement for 'L'Unità' newspaper, listing editorial board members and contact information.